

**POLITICA E GIUSTIZIA**

# Purché non sia il paese a pagare il prezzo peggiore

di **Stefano Folli**

Come tutti i cittadini della Repubblica, Silvio Berlusconi gode dei diritti inalienabili di libertà che devono essere salvaguardati, primo fra tutti la presunzione di non-colpevolezza. Come presidente del Consiglio in carica, i suoi diritti individuali vanno temperati con un altro diritto: quello dell'opinione pubblica di vedere assicurato il decoro, anzi la dignità istituzionale della carica e garantito il prestigio del paese in Europa e nel mondo. C'è una responsabilità del capo del governo verso la nazione e la si misura attraverso i suoi comportamenti pubblici e privati.

Sotto questo aspetto il «caso Ruby» è diverso da tutti gli altri. Lo è senza dubbio a causa della gravità delle accuse che vengono mosse al premier dalla procura di Milano. E proprio la rilevanza di tali imputazioni impongono un rapido chiarimento nelle sedi proprie. Quindi anche in sede giudiziaria, oltre che politica. Per due ordini di ragioni. Primo, non è più tempo di auto-assoluzioni. Il video di domenica, girato da Berlusconi su di uno sfondo che evocava il primo filmato della «discesa in campo», diciassette anni fa, lascia aperte tutte le questioni e non è nemmeno un segnale di forza.

Secondo, è francamente insopportabile la prospettiva di alcuni mesi all'insegna della tempesta mediatica, dentro un polverone che impedirà di distinguere i profili del caso, finché a prevalere sarà solo la delegittimazione reciproca tra governo e magistratura. Questa condizione esporrebbe il paese a gravi rischi. E si capisce il perché. Rinvitando o rendendo difficoltoso il chiarimento, resterà il sospetto; resterà la scia di veleni che coinvolgono il presidente del Consiglio, dividendo

gli italiani in due fazioni una schierata contro l'altra. Un tale destino non è augurabile a nessuno: non a un privato cittadino, tantomeno al premier del governo in carica, rappresentante dell'Italia nel mondo; e naturalmente non a tutti noi.

Ne deriva dunque che l'auto-assoluzione non basta. Berlusconi allo stato degli atti è innocente, ma è anche titolare di un ruolo pubblico su cui pesa il rischio del discredito finché l'intera vicenda rimane avvolta in un'inquietante penombra. Al tempo stesso anche la magistratura ha precise responsabilità. I procuratori di Milano tendono a risentirsi se si parla di giustizia «a orologeria» o si ironizza sullo straordinario impegno di uomini e mezzi utilizzati per penetrare i misteri di Arcore e controllare gli invitati a casa del premier. Ma qui è sorprendente la sorpresa. È in gioco l'equilibrio politico del paese e il destino personale dell'uomo che ha dominato una lunga stagione della vita nazionale. È così strano che si accendano le passioni e salga la tensione? In realtà è normale.

Normale ma, come si è detto, pericoloso. Difatti sullo sfondo il paese appare lacerato come non mai.

Se Berlusconi dovesse uscire di scena in modo traumatico, per via giudiziaria e non politica, la frattura tra i due campi contrapposti si approfondirebbe senza alcun dubbio e il successivo lavoro di riconciliazione sarebbe gravoso per chiunque. In fondo, l'Italia non è ancora guarita del tutto dalle ferite di Tangentopoli. Perché meravigliarsi dunque se qualcuno si augura che i magistrati siano davvero sicuri del fatto loro?

Il procuratore capo di Milano, Bruti Liberati, è ben conosciuto come persona seria

e autorevole. Ieri in una nota ha chiesto rispetto per il lavoro dei suoi uffici e ha garantito che esso si svolge nel pieno rispetto dei principi costituzionali. Precisazione persistente e superflua perché sarebbe curioso se così non fosse. Ma la dimensione politica e mediatica dell'inchiesta è talmente ampia che essa - è quasi ovvio ricordarlo - non è riconducibile nell'alveo dell'ordinaria amministrazione. Pretenderlo è poco realistico. Le uniche due garanzie in tal senso riguardano la velocità dei tempi e la rinuncia allo scontro distruttivo fra poteri dello stato.

Due passaggi che in questo momento dipendono, certo, da Berlusconi; mentre spetta alla magistratura dimostrare che l'impianto accusatorio si poggia su solide basi e non costituisce in alcun modo una scorciatoia per destabilizzare un personaggio la cui funzione pubblica è consacrata, e non da oggi, dal voto degli elettori.

Tutti si chiedono cosa dobbiamo attenderci nel prossimo futuro. È palese che la capacità di governo del presidente del Consiglio appare compromessa dagli eventi; così come è vero che la Lega, suo alleato essenziale, fin qui lo ha difeso, dimostrando che la maggioranza non si disgrega. Ma se Berlusconi ritiene di essere perseguitato dal pm, ha l'opportunità e il dovere di dimostrarlo senza sfuggire al merito della vicenda. Le elezioni anticipate sono nell'ordine delle cose probabili, ma non possono costituire una scappatoia in alternativa al chiarimento. Tantomeno possono diventare il modo per contrapporre una supposta legittimità popolare alla legittimità della magi-

stratura accusata di «golpismo». Si uscirebbe dallo stato di diritto e ovviamente il presidente della Repubblica non lo consentirebbe.

È bene che a questo punto ognuno si fermi e assuma le proprie responsabilità. E se la stagione di Berlusconi deve concludersi, è augurabile che questo avvenga senza devastare le istituzioni. C'è da preservare lo spazio necessario all'opera di ricucitura morale e politica. Opera irrinunciabile, per quanto difficile in un clima avvelenato. Proprio per questo è prevedibile che il destino del sistema politico e delle forze che lo rappresentano passerà attraverso il giudizio degli elettori. Prima che sia troppo tardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA